

# Campanini parla di Padre Pio Macario e Totò andranno a trovarlo

La storia di un film mancato e di una briosa conversazione in treno

C'è un aneddoto che non si può trascurare legato naturalmente ad una città, ad una chiesa e ad un episodio in essa accaduto. Quando l'altra domenica durante la Messa degli Artisti nella chiesa della Vita a Bologna Carlo Campanini alle 12.30 si appressò alla balaustra e ricevette la Santa Comunione, il pubblico conteneva una meraviglia più che naturale. Meraviglia che aumentava allorché vide la sobrette della Compagnia Lilia Silvi seguita dal sacerdote che aveva spiegato il Vangelo andare a inginocchiarsi sul predellino del confessionale. Il pubblico, ripeto, conteneva la sua meraviglia. Se ne andò probabilmente edificato non senza un certo imbarazzo nell'abbinare il capocomico di una Compagnia di riviste in quel devoto fedele che si era inginocchiato davanti alla balaustra e la sobrette in quella ragazza che si era appressata al confessionale in fondo alla chiesa.

E allora si ha l'obbligo di narrare quanto lo stesso Carlo Campanini non ha ancora pubblicato.

Bisogna riandare ad un viaggio in treno. Non importa sapere dove. Carrozza di terza classe, undici anni fa. Carlo Campanini discorre con Mario Amendola, saggista e rivistaio. Sicuramente un dialogo melanconico dovette intercorrere tra i due in quella carrozza di terza classe, satura di fumo di sigarette nazionali e di mozziconi buttati per terra.

## Vagone di terza classe

— Io vorrei vedere dei santi — diceva Campanini. — Vorrei toccarli con mano, sentirli a parlare. Ché debbano proprio essere tutti morti?

— Dicono che ce ne sia uno — rispose Mario Amendola.

— Ma santo, santo? — rincarò Campanini.

— Sì, santo — aggiunse Amendola. — Padre Pio da Pietralcina.

Fu così che in Carlo Campanini sorse il desiderio di andare a trovare Padre Pio e andò realmente a San Giovanni Rotondo. Undici anni fa. Padre Pio lo ricevette malamente, lo confessò e lo congedò senza troppi complimenti. A chi è abituato a mangiar colle mani non si può pretendere che sappia usare argenterie di lusso. Forse le sporca, ma non ne capisce la preziosità. In altre parole un deciso addio al passato non è mai facile, soprattutto per chi viveva in quell'ambiente teatrale.

Per questo a San Giovanni Rotondo vi ritornava ogni tanto con una

immensa vergogna. Padre Pio, manteneva sempre quel tono burbero. Alla salvezza come alla verità ci si arriva faticosamente, un po' alla volta.

Venne la guerra, succedette l'8 settembre '43, Campanini è a Roma con la sua famiglia. I primi mesi del 1944 a Roma furono terribili sotto la dominazione nazifascista. E siccome i tempi terribili, per dirla con un simpatico paradosso di Bruce Marshall, formano la fortuna del buon Dio, non suscita un'eccezionale meraviglia sapere che Carlo Campanini una mattina andò ad inginocchiarsi nella sua parrocchia della Natività a Roma davanti all'altare del Sacro Cuore.

Forse tutto sarebbe terminato qui se non fosse entrato in scena un giovane prete, allora vice-parroco della chiesa della Natività e ora assi-



Carlo Campanini (a sinistra) sta "battendosi" con Mario Tagliavini

stente generale degli uomini di Azione Cattolica. Il nome? Mons. Fiorenzo Angelini. Giovanissimo, ho detto, ma di una sensibilità sacerdotale aperta. Ecco come Dio produce certe salvezze.

## Un frate di Via Merulana

Riconobbe in quel signore inginocchiato davanti al Sacro Cuore con la fronte chiusa dalle palme, Campanini. Lo avvicinò, si parlarono. Non importa più continuare, è troppo facile la fine. E la fine sta proprio in quell'invito rivolto da parte di Mons. Angelini a Campanini di venire in parrocchia, nel teatrino parrocchiale, a imbastire qualche serata allegra. Da cosa nasce cosa. Insomma poco dopo in un confessionale di Sant'Antonio in via Merulana un signore ben vestito lasciava gran parte di se stesso e delle sue scorie. Un frate francescano anonimo suggellò quel ritorno. Da quel giorno Carlo Campanini, assistito da Mons. Angelini, disimparò a mangiar con le mani e incominciò a gustare l'uso delle argenterie di lusso. Un vero taglio netto, insomma. Comunione e confessione frequentissime. Messa quasi quotidiana.

La sua casa fu consacrata al Sacro Cuore, Mons. Angelini gli battezzò l'ultima bimba (la quarta) e così incominciò un nuovo giorno. Vita integralmente cristiana. Finita la guerra, eccolo a San Giovanni Rotondo. Padre Pio stavolta lo accoglie garbatamente e lo ammette alla sua intimità. Nel breve spazio di ricreazione sta con lui, gli insegna uno stile bonario d'umorismo. Carlo Campanini che si chiama «figlio spirituale» di Padre Pio e che ne tiene l'immagine perfino nel camerino del teatro, non sa se ammirare più la santità o la gustosa schiettezza umana di questo frate.

Attualmente, nella Compagnia, Campanini ha la Lilia Silvi, la famosa pirotecnica «Scampolo». Le ha comunicato la stessa serenità religiosa. Nei bauli, insieme ai lustrini e ai bistri, viaggiano anche le immagini sacre che vengono messe sul tavolo dei camerini di teatro. Che volete che vi dica? Tutto è grazia, ecco. Bisogna attaccarsi proprio a Bernanos davanti a questo sconcertante mondo della salvezza cristiana.

## Totò e Macario

Il bello è che Campanini sta «infettando» un po' tutto l'ambiente del teatro e del cinema. Ha comunicato a tutti la sua serenità e la sua intimità familiare. Anche a Totò, anche a Macario. Dimodoché questi due comici andranno quanto prima da Padre Pio.

«Così non si può vivere, — gli diceva poco tempo fa Macario. — E' una vita d'inferno». E a dargli il colpo di grazia della decisione è stato proprio quella fotografia di Padre Pio che Orio Vergani tiene nel suo studio. Orio Vergani stava scrivendo per Macario il copione di una rivista.

«Chi è quel frate? — chiese. — Me ne ha parlato anche Campanini. Bisogna che ci vada. Non posso più vivere così». E andrà.

Con Totò invece la decisione è avvenuta diversamente. Il comico napoletano stava mostrando a Campanini alcune fotografie che richiamavano colpi d'un tempo. Questi non ebbe il coraggio di dirgli la sua nuova vita e richiamarlo ai principi morali per paura di essere deriso.

Ne ebbe così rimorso per questa viltà che corse pochi giorni dopo da Padre Pio a confessarsi. «Hai fatto male — gli disse Padre Pio — ritorna a dire a Totò che io ho piacere di vederlo». Contemporaneamente avveniva un fatto curioso.

Totò parlando con il conte della Torre di Firenze, non so come, sentì pronunciare il nome di Padre Pio. E dal conte dalla Torre fu sollecitato di andare a San Giovanni Rotondo. «Voglio andare, si bisogna che vada».

Arrivava intanto Campanini il quale apertamente si dichiarava cattolico praticante e mandava scu-

sa se in passato gli aveva dato scandalo. Fu in questo colloquio che Totò anziché uscire in una battuta agnostica disse: «Bisogna anch'io che cambi vita. Voglio andare da un certo frate a San Giovanni Rotondo». «Da Padre Pio? — aggiunse subito Campanini. — Ma sai che egli ti aspetta e che io ho proprio l'incarico di comunicartelo?».

Totò stava preparando il film «Il miracolo» dove la irriverenza si mescolava allo scetticismo. Un prete si sarebbe deciso, d'accordo col sagrestano di fingere un miracolo nella propria chiesa per attirare la gente... di questo passo, mettendo Totò nelle vesti da prete potete ben immaginare dove si sarebbe andati a finire. Ebbene, quel film non lo farà più. E appena avrà espletato il contratto con una Casa produttrice, andrà subito da Padre Pio. «Così non si può più vivere».

Lorenzo Bedeschi.



**SILVANO** - «Le saremmo grati se ci volesse far sapere, appena le è possibile, l'etimologia dei nomi Silvano, Bruno, Ippolito». Così mi scrive la famiglia Cabri, forse desiderosa di conoscere il significato dei nomi dei suoi diletti figli. E come non accontentarla di tutto cuore?

Silvano, nome armonioso che ci suscita lo stormire delle fronde e la pace invitante delle foreste, deriva dal latino silva-selva, bosco e significa quindi l'abitatore delle selve. Infatti, per gli antichi pagani, Silvano era il Dio delle selve e l'aggettivo — che propriamente tale è la parola silvano — ha suggerito a Dante una magnifica e famosa terzina:

Qui sarai tu poco tempo silvano  
e sarai meco senza fine cive  
di quella Roma onde Cristo è romano.

Il Martirologio riferisce 14 santi di questo nome, dei quali ben 10 furono martiri! Le loro feste ricorrono nei seguenti giorni: 6 febb.; 10 febb.; 18 febb.; 20 febb.; 8 mar.; 4 mag.; 5 mag.; 24 mag.; due ai 10 lug.; 4 sett.; 22 sett.; 5 nov.; 2 dic.

**BRUNO** (col derivati Brunone, Brunetto) viene dal germanico brūn e significa di colore scuro lucente.

Nella storia rimase tragicamente famoso Giordano Bruno che finì la sua vita sopra un rogo; nella letteratura è indimenticabile la figura di quel furbacone di Bruno che, col suo amico Buffa-

macco, giocò al povero Calandrino e al dabben Maestro Simone quei tri birbonici che Maaccio lepidamente racconta; per l'agiografia ricordo soltanto S. Bruno (o Bruno) fondatore dei Certosini (festa 6 ottobre). Di costui si racconta che avrebbe lavato il mondo per aver visto rizzarsi sul catafalco il cadavere di un professore di Parigi, e girare con voce spaventevole: «Per giusto giudizio di Dio sono stato accusato, giudicato e condannato!».

**IPPOLITO** Bel nome greco derivante da ippos-cavallo e luo-scoglio; significa quindi colui che scioglie la briglia ai cavalli... per farli correre, s'intende. Attenzione però, caro Ippolito, a non correre verso il precipizio come accade ad tuo omonimo, il mitologico Ippolito — immortale da Euripide e da Racine in due magnifiche tragedie — il quale fu trascinato per le rupi dai cavati spaventati all'apparizione improvvisa di un mostro marino... Il martirologio Roma non ci presenta sei santi di questo nome, tutti martiri. L'etimologia del nome ha giocato un tragico scherzo all'Ippolito celebrato il 13 agosto. Canta infatti Prudenzio — il miglior poeta cristiano in lingua latina — che quando il vecchio Ippolito — che in gioventù era stato carceriere di S. Lorenzo — fu tradotto innanzi al tribunale, il giudice, conoscendo il nome, ordinò: «Sia dunque Ippolito e cioè scuota e conturbi i cavalli e muoia straziato da cavalli indomiti». Mentre i due fucosi puledri cui era legato prendevano l'arvia, il martire mormorò le ultime parole: «Rapiscono questi le mie membra; rajisci tu, o Cristo, l'anima mia». Quindi il poeta spagnolo descrive a vivi colori la tragica scena: «Provompono veloci, come portati da un cieco terrore, per dove li springe la voce, il tremore il furore. La ferocia li accende, l'impeto li trascina e il fragore li incalca... Si gettano attraverso selve e precipizi: non ripa di fiume li ferma, né opposto torrente li trattiene. Abbattono le siepi e rompono tutti gli ostacoli. Fanno per pianti e burroni, oltrepassano le alture. Ridotto quel corpo dagli sterpi spinosi in piccoli brani, parte rimane attaccato in cima ai macigni, parte agli alberi: là ne roseggiava le frondi, qua n'è bagnata la terra...».

Non a torto questo santo martire è in vocato qual protettore dei cavalli e, per essere stato custode di S. Lorenzo, dei carcerieri. Generalmente viene rappresentato in veste di guerriero con lancia e spada: una sua bella statua in legno del secolo XVII si conserva nella chiesa di S. Castrese a Montreal.

Ambrosius

**È verissimo - l'unico mezzo per rifare nuovo il filo della lametta per rasoio lire 450 al**  
Dott. Renato Dolfin - Tibaldi 3  
CREMONA